

Secondo il pm gli 11 fermati rischiano l'ergastolo

## «Addestrati ai lanci come al poligono» Cuva: tutti presi, caso chiuso

«Come a un poligono di tiro», dice il procuratore. Addestrati per non sbagliare un colpo. Sei centri su otto sassi. «Non cerchiamo più nessuno. Li abbiamo presi, e speriamo serva come monito a chi vuole imitare gli assassini. Lo Stato ha vinto». Sono stati presi tutti, gli assassini del cavalcavia. Sono undici (fra di loro anche un poco credibile «capo») ed ora rischiano l'ergastolo. «Per loro - dice il marito di Maria Letizia - non ho parole. Non sono uomini».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

■ TORTONA. Hanno preso anche l'ultimo, Michele Faiella, 26 anni, scappato in Sardegna. «Aveva lasciato un numero di telefono. È bastato un controllo». Undici sul cavalcavia - secondo gli inquirenti - e undici in carcere. «Non cerchiamo più nessuno», dice il procuratore Aldo Cuva. «C'erano loro, il 27 dicembre alla Cavallosa. Le prime confessioni rendono sicure le nostre accuse». Ed è stato preso anche il capo, la «mente», colui che fino a ieri era «mister X» e che risulta essere anche il quarto lanciato. Proprio pensando a lui, il procuratore aveva ipotizzato un «finale inquietante». «È vero - dice Aldo Cuva - non mi sarei mai aspettato di trovare un quarantenne fra i lanciatori di sassi. Ma siamo attenti a sottolineare il ruolo di capo... Bisognerebbe fare un altro mestiere, per capire uno come Montagner. Bisognerebbe essere psicologi, sociologi...». Claudio Montagner è stato preso l'altra sera a casa sua, alla periferia di Tortona. Una casa gialla, dove vive come custode del magazzino dei tabacchi: «Lui sta sempre in mezzo ai ventenni, perché non riesce a crescere».

### Un bambino di 40 anni

I fratelli Furlan, Bertocco, Siringo e gli altri, in carcere, non hanno mai fatto cenno alla presenza di Claudio Montagner. Avevano paura? «Non è un solo personaggio a incutere timore. Erano tre, gli ultimi tre». Sono Claudio Montagner, 39 anni, custode al magazzino tabacchi, uno che non riesce a diventare adulto ma è capace di spaccare la faccia ad un motociclista; Francesco Lauria, manovale di 24 anni e Michele Faiella, 26 anni, ex parà in Somalia, che lavora in un'azienda di pneumatici.

Sono stati individuati con intercettazioni telefoniche. «Non ci sono testimoni, in questa inchiesta. Solo falsi testimoni che hanno depistato e inquinato. Ci sono le accuse reciproche, fra chi è stato preso. Ci sono le prime confessioni... Certo, un mese fa, quando è stata uccisa Maria Letizia Berdini, non avrei mai immaginato che ci fosse tanta gente, su quel maledetto cavalcavia».

Nei prossimi giorni, arriveranno

le accuse anche per i padri e le madri. «Io li avevo avvertiti: potete non rispondere, perché questi sono i vostri figli. Ma se accettate di parlare, dovete dire la verità». L'inchiesta, ora, deve accertare i diversi livelli di responsabilità. «Questo perché il delitto è gravissimo. Se riusciremo a provare che la "spedizione" era stata preparata prima di Natale, c'è anche la premeditazione dell'omicidio volontario. C'è il carcere a vita». Il procuratore sembra però non avere tanti dubbi, anche su questo punto. «Mi chiedete se i fermati erano alla Cavallosa per la prima volta? Non posso rispondere. Dico soltanto che sono stati lanciati otto sassi, e sei di questi hanno colpito altrettante vetture. Questa "abilità" sembra frutto di addestramento da poligono di tiro».

«Questione di intuito», dice il procuratore. «Sono contento perché lo Stato ha vinto, ed ora è possibile viaggiare più sicuri in autostrada. Sì, perché chi pensa di imitare questi omicidi, ora sa che lo Stato è pronto a reprimere. E si rischia l'ergastolo».

### Lettere anonime

Il primo aiuto è arrivato da due lettere anonime. Si descriveva una famiglia che sa cosa è la vita del carcere, e il fratello di Paolo Bertocco è guardia carceraria. Si faceva riferimento a giovani che potevano essere i Furlan. «Abbiamo cercato di capire - dice il tenente dei carabinieri, Cristiano Desideri - soprattutto l'ambiente di questi giovani. Siamo partiti da piazza Duomo, dove i ragazzi si trovano...». Non è troppo difficile, in un paese come Tortona, sapere tutto di tutti. La città sembra fatta sui binari: ognuno segue la sua strada, i suoi amici, la sua compagnia. «Puoi decidere anche chi vuoi incontrare a messa: basta scegliere l'orario e la chiesa». Da piazza Duomo al Mercatone Zeta, poi al cavalcavia della Cavallosa.

Tortona adesso ripudia i ragazzi assassini che pure sono nati qui. «Siamo offesi. Tortona non ci sta. Tortona non è omertosa», strillano i manifesti pieni di punti esclamativi, affissi nei negozi e sui muri. Ma il procuratore, senza parlare nuo-

vamente di omertà, ieri ha ribadito l'accusa: «Nell'inchiesta non ci sono state testimonianze».

### «Tortona è offesa»

Nell'ufficio del sindaco - avvocato (di parte civile) ieri è arrivato Lorenzo Bossini, il marito di Maria Letizia. «Mi hanno spiegato - dice - chi sono gli uomini accusati dell'omicidio. Anche gente di trenta, quarant'anni. Sono scemi. Fa ancora più male sapere che ci sono persone come queste, che abitano nella porta accanto alla tua...».

«Voglio vederli in faccia, gli assassini», disse l'uomo subito dopo l'omicidio della moglie. «Sì, ora che le loro facce sono note, voglio vederli. Ma questi signori da me non avranno parole, perché non sono persone. Li guarderò soltanto...saranno loro, ad avere problemi».

### IL PERSONAGGIO.

L'uomo fermato per i lanci, al bar diceva: taglierei la gola a quelli che hanno ucciso

## Quella sera a «El Paso» con Montagner

DAL NOSTRO INVIATO

■ TORTONA. È la notte di sabato 18 gennaio, «El Paso», unico punto di luce fra fabbriche e supermercati spenti, è pieno di palloncini. Il locale - di giorno tavola calda, di notte birreria con musica - festeggia i due anni di vita. È il sabato in cui Sergio Furlan, il più giovane dei fratelli, viene liberato. Restano dentro Sandro e Paolo. Si sa che i Furlan frequentano il locale. Si va a sentire, alle due di notte, se c'è qualcuno che li conosce, che possa raccontare qualcosa di loro.

### Il locale

Emilia, la proprietaria, racconta che i Furlan venivano nel locale, «ma non troppo spesso». Nella sala c'è un uomo con maglietta verde, come quella dei soldati, e pantaloni di tuta mimetica. Le braccia sono piene di tatuaggi. Si avvicina al bancone, parla con una ragazza che sta bevendo una birra, e se ne va. «Ha chiesto - dice la ragazza - ci siete voi, entrati adesso». «Se sono giornalisti - ha detto - e mi vengono a rompere i c., gli taglio la gola». Ma non badateci, è un poveretto. Uno che beve».

### Il videotel

Il «poveretto» di quel sabato notte era Claudio Montagner, che compirà 40 anni ad ottobre. È stato fermato per il delitto del cavalcavia, assieme a Francesco Lauria, 24 anni e Michele Faiella, 26 anni, presso la notte scorsa a Sassari, dove era scappato. Forse, in quella notte di sabato, c'era

anche Michele Faiella, a «El Paso». Nell'ultimo tavolo del locale, c'erano in sei o sette, attorno ai due terminali della messaggeria Videotel. Faiella era un appassionato di questi computer: suo nome in codice, Mikl 71, con il numero della sua data di nascita. A mezzogiorno - quando il locale prepara piatti caldi - venivano a mangiare qui anche gli operai della Ruberto, ditta di escavazione e asfalti. Fra questi Giovanni Mastarone (il giovane accusato di avere lanciato il sasso che ha ammazzato Maria Grazia Berdini) ed il suo compagno di lavoro, Faiella. Montagner si è fatto tatuare un drago a El Paso, e dopo di lui anche Sandro Furlan si è fatto tatuare un bull dog, e la sua fidanzata Loreddana ha scelto invece alcune stelline.

Emilia, la proprietaria, non riesce a crederci. «Montagner, mi ricordo bene, ha parlato dei sassi lanciati alla Cavallosa quella sera stessa, quando la televisione aveva dato la notizia. Diceva: "Io quelli li porterei in caserma facendoli strisciare per terra, e poi gli taglierei la gola". È un tipo strano, Claudio, ma non riesco a credere che possa avere fatto del male. E tantomeno che sia un "capobanda", uno capace di organizzare un commando».

### I racconti

Ci credono in pochi, che Montagner, uno dei «byker» (i motociclisti) di Tortona, possa essere «una mente». «Una sera arrivava qui a El Paso -



Michele Faiella, fermato per il caso di Tortona. Ap

dice una ragazza - che sembrava un boss, e faceva lo sbruffone. La sera dopo arrivava con la sua Yamaha, si sedeva sulla panchina lì fuori, e piangeva ore e ore. Lui non mi ha mai fatto paura. Era però sempre assieme ad un motociclista, un certo Fox, la volpe. Quello sì che è violento, quello sì che è spaventato».

### «I byker»

Un tipo strano, Claudio Montagner. Ha un figlio di sedici anni, una bambina che ne ha meno di dieci, ma «non riesce a crescere». «Sempre in mezzo ai ventenni, così si sente grande». Lavora come magazziniere e custode al magazzino dei tabacchi, «così ha lo stipendio sicuro e la casa gratis». «Ma lavora come un dannato, in nero, ovviamente. Aggiusta tetti, costruisce muri, imbianca le pareti. Del resto, alla famiglia ci tiene, vuole che i suoi figli stiano be-

ne. E gli servono anche i soldi per le motociclette, anche quindici milioni a botta». Sulla fedina penale, una condanna a un anno e quattro mesi per ricettazione. «Gli avevano dato due quadri per pagare il suo lavoro di muratore, ed erano quadri rubati». Ma ha anche spaccato la faccia - con le mani coperte di anelli - ad un altro motociclista. È stato interrogato fra i primissimi, dopo il lancio dei

sassi, per i suoi precedenti. Giorgio, l'amico e coetaneo che gestisce il distributore di benzina, si commuove, quando parla di lui. «Da un anno, un anno e mezzo, è entrato in depressione. Prende le pastiglie, per tirare avanti. E poi beveva, ed io e gli altri abbiamo cercato di farlo smettere. Quando è con noi, solo acqua. Ma vai a capirlo: lo trovi al bar che ha bevuto una birra, e ti dice che ne ha bevuto venti. Lui ci ha il protagonismo addosso. Sempre così, Claudio. I cento all'ora in motocicletta in centro a Tortona, le impennate... Però è sempre piaciuto alle ragazze, con le sue moto ed i suoi capelli biondi».

Altre case - dopo quelle dei Furlan, dei Bertocco, dei Siringo - entrano nella tragedia. A Casei Gerola vive Francesco Lauria, fermato assieme a Montagner e Michele Faiella. Parla Florinda detta Flo, sorella di

### Altri sassi nel Catanese Camionisti pattugliano A14

Un grosso sasso lanciato da un cavalcavia di via Lenin, a Misterbianco, a pochi chilometri da Catania, ha infranto il lunotto posteriore di un'Opel Kadett. L'episodio è avvenuto lunedì sera. Lo ha denunciato ai carabinieri il guidatore dell'auto, Santo Musumeci, di 44 anni. Altri due analoghi episodi erano stati già denunciati a Catania. Undici giorni fa un sasso ha colpito un'Alfa 33 nel viale Mediterraneo, mentre il 12 gennaio scorso, vicino la cittadella universitaria, ignoti colpirono, infrangendolo, il lunotto posteriore di una Fiat Tipo sul cui sedile posteriore si trovava un bambino di due mesi, Diego, rimasto illeso. Il prefetto di Catania, Giuseppe Leuzzi, da tempo ha disposto il divieto di sosta sui ponti e cavalcavia della provincia etnea. Le forze dell'ordine hanno inviato i cittadini a segnalare presenze «sospette» su cavalcavia telefonando al «112» dei carabinieri o al «113» della polizia. Intanto, una «task force» di camionisti appartenenti all'associazione autotrasportatori artigiani, armati di cb e telefoni cellulari, ha avviato una vera e propria opera di pattugliamento della A/14, dove si erano registrati, nei giorni scorsi, due diversi lanci di sassi.

Francesco, ed ex fidanzata di Michele. «Mio fratello era con noi, quella sera. Ha spalato la neve (ma questa è caduta solo il 31 dicembre, ndr), ha guardato con noi prima Paolo Bonolis e poi il Tg5. Lui non esce mai prima delle 21,30». Francesco viene chiamato «il professore», perché oltre la terza media ha fatto un anno di scuola alberghiera. «È un perfetto. Vuole la piega anche nei jeans».

Michele Faiella viene chiamato «il maresciallo», perché ha fatto il parà ed è stato in missione in Somalia. Flo, l'ex morosa, lo difende. «È vero, mi picchiava sempre. Una volta me ne ha date... che a casa non ho potuto nascondere più nulla. Però lui non può essere uno che lancia i sassi. È buono. Ci siamo lasciati in autunno, ma prima di Natale mi ha telefonato. «Ho fatto i soldi, ti porto a cena». Siamo andati in un ristorante cinese, ha pagato lui. Li ha incontrato uno pieno di tatuaggi, un adulto (il Montagner?) ed io gli ho detto: ma adesso frequenti gente come quello lì? Lui mi ha risposto: «È uno che mi ha aiutato, quando ho avuto bisogno»».

Dalla casa di Montagner esce il figlio di sedici anni. Ha il motorino, cerca di fare la faccia da duro. Va al bar del Teatro, a trovare gli amici. Forse va a raccontare di questo suo padre finito sui giornali e in tv, chiamato «la mente della banda dei sassi». Non sa che suo padre, sempre con il giubbotto di cuoio, sempre con la moto, dopo mezz'ora di interrogatorio si è messo a piangere, come un bambino. «Non sono stato io».

□ J.M.

Milano, arrestati il genitore e lo zio. Denunciato l'avvocato della famiglia. La donna si è ribellata

## Il padre la stupra e l'accusa di follia

Solo a 21 anni trova il coraggio di denunciare le violenze sessuali subite dal padre e dallo zio. La madre sapeva e taceva. Il clan familiare fa cerchio e fa credere che la ragazza soffre di turbe psichiche e sia tossicodipendente. L'avvocato del padre cerca di farle ritirare la denuncia. Accusato di favoreggiamento viene sospeso dalla professione per due mesi. Padre e zio finiscono in galera, la mamma è agli arresti domiciliari. Succede nell'hinterland milanese.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. C'è voluto il matrimonio, l'allontanamento da un clan familiare che la teneva soggiogata, per dare a una ragazza di 21 anni, violentata dal padre e dallo zio, il coraggio di denunciarli. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'atteggiamento morboso del genitore verso la sua figlioletta di soli 2 anni. Una storia tristissima e pesante quella di Francesca (un nome di comodo), che è riuscita a turbare anche gli investigatori abituati ad ogni sorta di crimine, dice il capitano dell'Ar-

ma Antonello Bucciol, comandante della compagnia di Corsico, che ha seguito il caso. Il fatto è avvenuto alle porte di Milano, in una località che gli inquirenti preferiscono tacere. L'ambiente familiare è all'apparenza dei più normali. Un padre e una madre immigrati dal meridione, 48 anni lui, impiegato, 40 lei, casalinga. Quattro figli, due maschi e due femmine (in casa è rimasto solo il più piccolo). Eppure in quella famiglia, rispettabile agli occhi dei più, per anni si è consumato uno dei più terribili

drammi umani. Francesca subisce le attenzioni particolari del padre, fin dalla tenera età. Prima le carezze lascive, poi l'esibizionismo, fino alla violenza carnale, a 12 anni. Nessuno, in casa, sembra accorgersi di nulla. E Francesca tace, fino a quando, a 15 anni, trova la forza di confidarsi con la zia paterna. Forse con quel periodo che lo zio, un muratore di 45 anni, abusa di lei. Francesca precipita in un baratro dal quale crede di non poter mai più uscire. Poi arriva l'amore. Si sposa. Il marito, con una fedina penale non proprio immacolata, è dolce e comprensivo. E Francesca decide di raccontargli tutto. Non che lui prenda posizione, ma perlomeno le crede. È la prima volta che le succede e Francesca comincia ad avere un po' di fiducia in sé. Fiducia che si rafforza con la nascita della sua bambina. Le sue - dicono - non sono che fantasie di una mente malata. E per dare credibilità a questa versione, la portano da uno psichiatra. Ma non sarà un colloquio a due, come professionalità vorrebbe. Alla seduta parteci-

pano anche i familiari. E c'è di più. I parenti stretti spargono la voce che Francesca assume sostanze stupefacenti. Chi può credere a una ragazza tossicodipendente, con un equilibrio instabile? E tanto fanno, minacce di morte comprese, che la convincono a dire lei stessa di essere un po' tossica e un po' pazza.

È proprio in quel periodo che lo zio, un muratore di 45 anni, abusa di lei. Francesca precipita in un baratro dal quale crede di non poter mai più uscire. Poi arriva l'amore. Si sposa. Il marito, con una fedina penale non proprio immacolata, è dolce e comprensivo. E Francesca decide di raccontargli tutto. Non che lui prenda posizione, ma perlomeno le crede. È la prima volta che le succede e Francesca comincia ad avere un po' di fiducia in sé. Fiducia che si rafforza con la nascita della sua bambina. Le sue - dicono - non sono che fantasie di una mente malata. E per dare credibilità a questa versione, la portano da uno psichiatra. Ma non sarà un colloquio a due, come professionalità vorrebbe. Alla seduta parteci-

dissea. Anche se è sposata, anche se ha una figlia, il padre ricomincia ad abusare di lei. Ma quando Francesca si accorge che il padre comincia a interessarsi troppo alla sua piccolina, trova il coraggio di andare dai carabinieri. A luglio sporge denuncia. I primi di agosto ritratta. E lo fa rivolgendosi direttamente al Tribunale. Il sostituto procuratore Pietro Forno, vuol vederla chiaro. Francesca ancora una volta è stata messa sotto pressione. Dai familiari e dall'avvocato del padre, che per convincerla a ritirare la querela, le proietta un futuro disastroso: carcere duro in Sardegna, lontano dalla sua piccola, che le sarà tolta. Francesca è spaventatissima. Sola, senza una casa sua, con il marito in prigione, precipita nell'antica soggezione psicologica. Scattano i provvedimenti giudiziari. L'avvocato Francesco Stivala, accusato di favoreggiamento viene sospeso dalla professione per due mesi. Il padre e lo zio finiscono dietro le sbarre, la mamma agli arresti domiciliari.

Catania, la piccola è in ospedale

## Squilibrate lancia bimba di 4 mesi dal balcone: presa «al volo» da agente

■ CATANIA. Uno psicolabile catanese di 28 anni, Girolamo Grasso ha lanciato la figlioletta di quattro mesi dal primo piano dell'abitazione al quartiere Librino dove vive, e dove si era barricato, dando segni di squilibrio. La piccola è rimasta illesa perché afferrata «al volo» da uno degli agenti intervenuti.

Nel tardo pomeriggio di ieri, il Grasso aveva cominciato a dare in escandescenze, si era barricato in casa e aveva aperto i rubinetti del gas. Poi aveva cominciato a gettare in strada mobili interi. L'allarme, dato da alcuni vicini, ha fatto convogliare nella zona pattuglie della polizia e dei carabinieri.

L'intervento delle forze dell'ordine però è servito solo ad eccitare ulteriormente Girolamo Grasso, che tra urla e imprecazioni di vario genere, ha cominciato a minac-

ciare di lanciare la figlioletta dal balcone e, prima ancora che gli agenti avessero la possibilità di ritirarsi, ha davvero proceduto: ha preso la piccolina e l'ha scagliata giù dal primo piano. È durato tutto pochissimi istanti, e i presenti hanno assistito muti e impotenti.

Tutti fermi tranne un agente, che ha agito con prontezza di spirito e, soprattutto, di riflessi. È sembrato un gesto sportivo, e invece era un agente che salvava una neonata dalla morte.

Fortunatamente la bambina, afferrata al volo, non ha avuto conseguenze ed è adesso ricoverata in ospedale per accertamenti.

Anche l'uomo è stato condotto al nosocomio ancora in stato di agitazione. Grida e minaccia. La moglie è rimasta in casa. Sconvolta per non essere riuscita a fermare il marito.